



Osservatorio critico della germanistica



INDICE

RECENSIONI

Letteratura e cultura

- Barbara Sasse
Niklas Holzberg – Horst Brunner, *Hans Sachs. Ein Handbuch* p. 124
- Heiko Ullrich
Nichola M.V. Hayton – Hanns Hubach – Marco Neumaier (hrsg. v.),
*Churfürstlicher Heimführungs Triumph. Inszenierung und Wirkung der Hochzeit
Kurfürst Friedrich V. mit Elisabeth Stuart (1613)* 127
- Fabrizio Cambi
Leonardo Tofi, *Al bivio. Latenti ambiguità del mito classico nella letteratura tedesca* 130
- Michele Sisto
Chiara Conterno – Astrid Dröse (hrsg. v.), *Deutsch-italienischer Kulturtransfer
im 18. Jahrhundert. Konstellationen, Medien, Kontexte* 134
- Francesco Rossi
Isabella Ferron (ed. by), *Aesthetics and Politics in Wilhelm von Humboldt* 137
- Alexander Auf der Heyde
Heinrich Wölfflin, *Salomon Geßner* 139
- Domenico Mugnolo
Stefania Sbarra, «*Il confine, il confine. Dov'è?*». *Theodor Fontane, Friedrich
Nietzsche e il Realismo tedesco* 143
- Paola Maria Filippi (scheda)
Hermann Bahr, *Klimt*, trad. e cura di Francesca Boarini 146
- Marco Rispoli (scheda)
Hugo von Hofmannsthal, *Le opere come spazio spirituale della nazione*,
a cura di Elena Raponi 147
- Marco Rispoli (scheda)
Hugo von Hofmannsthal, *Andreas o I riuniti*, a cura di Andrea Landolfi 148
- Cristina Fossaluzza
Linda Puccioni, *Farbensprachen. Chromatik und Synästhesie bei Hugo
von Hofmannsthal* 150
- Matteo Zupancic
Gabriele Guerra (a cura di), *Tra ribellione e conservazione. Monte Verità e la
cultura tedesca* 152
- Gloria Colombo
Gabriella Pelloni – Davide Di Maio (hrsg. v.), «*Jude, Christ und Wüstensohn*».
Studien zum Werk Karl Wolfskehl 156

Aldo Venturelli Jens Malte Fischer, <i>Karl Kraus. Der Widersprecher</i>	p. 159
Michael Dallapiazza Wolfgang Emmerich, « <i>Nabe Fremde. Paul Celan und die Deutschen</i>	163
Aldo Venturelli Helmut Böttiger, <i>Celans Zerrissenheit. Ein jüdischer Dichter und der deutsche Geist</i> Hans-Peter Kunisch, <i>Todnauberg. Die Geschichte von Paul Celan, Martin Heidegger und ihrer unmöglichen Begegnung</i> Klaus Reichert, <i>Paul Celan – Erinnerungen und Briefe</i>	166
Paola Quadrelli Albertina Fontana – Ivan Pupo (a cura di), <i>Nel paese di Cunegonda. Leonardo Sciascia e le culture di lingua tedesca</i>	173
Micaela Latini (scheda) Stefano Apostolo, <i>Thomas Bernhards unveröffentlichtes Romanprojekt «Schwarzach St. Veit». Das Konvolut, die Fassungen und ihre Deutung</i>	176
Anna Chiarloni Elena Stramaglia, <i>Dramaturgie als Eingedenken. Heiner Müllers Antike zwischen Geschichtsphilosophie und Kulturkritik</i>	178
Roberta Ascarelli Walter Grünzweig – Ute Gerhard – Hannes Krauss (hrsg. v.), <i>Erzählen zum Überleben. Ein Fred Wander Handbuch</i>	181
Alessandro Fambrini Emilia Fiandra, <i>Von Angst bis Zerstörung. Deutschsprachige Bühnen- und Hördramen über den Atomkrieg 1945-1975</i>	186
Massimo Bonifazio Luca Zenobi, <i>Tutti i vestiti della verità. Letteratura e cultura tedesche tra Settecento e Novecento</i>	190
Fabio Ramasso Isolde Schiffermüller (hrsg. v.), <i>Traumtexte. Zur Literatur und Kultur nach 1900</i>	193
Rosalba Maletta Eugenio Borgna, <i>Il fiume della vita. Una storia interiore</i>	196
Franca Eller Pedro Luis Ladròn de Guevara, <i>Marisa Madieri. Immagini di una biografia</i>	198
Mario Caciagli Luca Renzi – Ubaldo Villani-Lubelli (a cura di), <i>La nuova Germania. La Repubblica Federale 30 anni dopo la Riunificazione</i>	201

Linguistica e didattica della lingua

- Eugenio Verra
 Jürgen Schiewe – Thomas Niehr – Sandro M. Moraldo (hrsg. v.),
*Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung. Sprachliche
 In- und Exklusionsstrategien als gesellschaftliche Herausforderung* p. 205
- Max Möller
 Marianne Hepp – Katharina Salzmann (hrsg. v.), *Sprachvergleich
 in der mehrsprachig orientierten DaF-Didaktik. Theorie und Praxis* 208
- Sabine E. Koesters Gensini (scheda)
 Lucia Cinato, *Voci di tedeschi in fuga. L'intervista autobiografica come contributo
 alla memoria collettiva* 214
- CONVEGNI E SEMINARI: RESOCONTI E BILANCI
- Paola Maria Filippi
 Premio Claudio Groff 2020. *Tradurre letteratura, tradurre mondi.
 Per una traduzione letteraria dal tedesco* 216
- SEGNALAZIONI 219
 a cura di Fabrizio Cambi

quindi è che questi libri offrano, anche in Italia, l'occasione di una rinnovata e oggettiva riflessione sul significato e l'importanza della relazione che intercorse tra Celan e Heidegger.

Aldo Venturelli

Albertina Fontana – Ivan Pupo (a cura di), *Nel paese di Cunegonda. Leonardo Sciascia e le culture di lingua tedesca*, Leo S. Olschki, Firenze 2019, pp. 256, € 29,00

Nella collana «Sciascia scrittore europeo», promossa dall'Associazione «Amici di Leonardo Sciascia», compare una raccolta di saggi incentrati sul rapporto di Sciascia con le letterature di lingua tedesca: rapporto talora sotterraneo ed elusivo, ostacolato dalla mancata conoscenza da parte dello scrittore della lingua tedesca e certo non paragonabile al trasporto per la letteratura francese e spagnola che contraddistinse la sua attività intellettuale e artistica, eppure colloquio persistente e fecondo e, come testimonia il presente volume, variegato e, a tratti, sorprendente. Benché alcuni nomi di area tedesca – da Canetti a Kafka, a Dürrenmatt – fossero già affiorati nel discorso critico su Sciascia, e benché negli ultimi anni siano giunte a più riprese sollecitazioni ad approfondire il rapporto dello scrittore con il mondo tedescofono, mancava sinora un'indagine ampia e frastagliata come quella offerta nel presente volume. La dicitura del sottotitolo, «culture di lingua tedesca», si rivela assai opportuna, come ben si evince dall'articolato saggio di Ivan Pupo su Sciascia e il mito absburgico. Se il rapporto di Sciascia con la Germania fu infatti sempre pregiudicato dalla 'ferita Auschwitz', dal «disagio dello scrittore nei confronti di una civiltà che tradiva la lezione dell'illuminismo francese» (così

Peter Kuon in un saggio del 2000), più immediata è la consonanza che egli provò con gli scrittori austriaci della *finis Austriae*, cantori struggenti, ma anche lucidi analisti di un mondo in declino. Pupo ripercorre e indaga origini biografiche, motivazioni storiche e culturali, suggestioni letterarie che ispirarono a Sciascia la predilezione per la letteratura del «mito asburgico» (per citare la celebre formula coniata da Claudio Magris, il cui saggio del 1963 fu subito letto e apprezzato da Sciascia): la *Vedova allegra* – Sciascia assistette da bambino nel teatro della sua città a una rappresentazione dell'operetta di Franz Lehàr – e *La marcia di Radetzky* di Joseph Roth, che Sciascia lesse a metà degli anni Trenta, all'epoca della guerra di Etiopia, ricavandone un'impressione fortissima, rappresentarono i primi elementi di confronto con il vecchio mondo della monarchia danubiana. Nelle suggestioni asburgiche si intersecano, però, sin da subito, riflessioni critiche sul presente: quel mondo quieto e paterno, armonioso crogiolo di lingue e culture, appare infatti al giovanissimo Sciascia come un caleidoscopio seducente che contraddice la retorica patriottica e irredentista inculcata ai giovani nelle scuole fasciste. La monarchia danubiana al crepuscolo dialogherà nella riflessione successiva di Sciascia con altri scenari di declino, quale la fine del Regno delle Due Sicilie, un'epoca di cui lo scrittore era appassionato conoscitore e in cui è ambientata la vicenda di un romanzo a lui molto caro, *Il Gattopardo*. Negli scritti dedicati al romanzo di Tomasi di Lampedusa, Sciascia, adottando un'espressione di Alberto Savinio, definisce il Principe di Salina «uomo della fine», rappresentante del «tardo dorato crepuscolo dell'aristocrazia siciliana», i cui ultimi bagliori sono tuttavia già insidiati dal presagio della perdita.

Il ventaglio di autori del primo Novecento austriaco letti da Sciascia è ampio;

accanto al citato Roth, vanno menzionati anche Franz Werfel, Heimito von Doderer, Arthur Schnitzler, Franz Kafka (dalle *Parocchie di Regalpetra* al *Contesto*, il discorso di Sciascia, osserva Pupo, «insiste su una metafisica del dominio, su una teologia del potere, che ha in Kafka radici tanto innegabili, quanto finora poco indagate») e Alexander Lernet-Holenia, di cui Sciascia amò moltissimo *Lo stendardo* (apparso nella «Medusa» mondadoriana nel 1938) e *Le due Sicilie*, un romanzo in cui il mistero dell'identità è strettamente connesso con il tema della fine dell'impero. La crisi identitaria, la perdita di unità dell'Io, su cui si sofferma tanta letteratura austriaca della 'crisi', si rivela peraltro centrale anche nell'opera di Pirandello e costituisce un nodo tematico a cui attinge pure Sciascia (da *Il teatro della memoria* allo scritto *Kaspar Hauser*). Sciascia era però scrittore dall'intelligenza troppo lucida e disincantata per cedere completamente alla fascinazione del «mondo di ieri» e per aderire acriticamente al rimpianto per l'impero asburgico, in cui egli, in un'intervista del 1979, riconosceva piuttosto un ideale politico e sociale superato e discutibile: un impero «non libero e non liberale», governato dal suo vecchio imperatore con bonarietà paternalistica. L'incursione finale di Pupo sul versante cinematografico costituisce la definitiva riprova della densità e della ricchezza del confronto di Sciascia con il 'mito asburgico'. Nella parabola artistica di Erich von Stroheim, nella varietà di ruoli e nella doppiezza dei personaggi interpretati – ora ufficiale austriaco nella Grande Guerra, ora ufficiale nazista – Sciascia sembra cogliere idealmente la fragilità e l'ambiguità del mito asburgico. Il cortocircuito che lo scrittore in quell'articolo del 1974 pare istituire tra suddito della monarchia danubiana e aguzzino nazista («la parabola comincia alla Joseph Roth, alla Werfel – *La marcia di Radetzky*, *Nel crepuscolo*

di un mondo – e finisce all'Antelme, alla Rohmer, alla Wiechert; dalla letteratura in cui è premonizione e registrazione della fine dell'impero asburgico a quella dei campi di sterminio nazisti») risulta tuttavia, a nostro giudizio, poco convincente, non essendo corroborato da fondamenti storici e da nessi causali: si tratta di un nesso suggestivo che possiede tuttavia una legittimità più psicologica – all'insegna di quell'ambiguità e volubilità che secondo Sciascia regnano nel cuore umano – che non storica, sicché la conclusione critica che vuole trarne Pupo (in quelle righe di Sciascia su Stroheim si delineerebbe una «diagnosi spietata e demolitoria del mito asburgico») appare non del tutto congrua.

Come l'orizzonte interpretativo del mondo tedesco fosse condizionato in Sciascia dai campi di sterminio, è ben indicato nel presente volume da Albertina Fontana che riconosce preliminarmente la freddezza nutrita dallo scrittore siciliano nei confronti dell'*anima tedesca* e la riconduce alla lettura di un saggio di Peter Viereck, *Metapolitics: From the Romantics to Hitler* (1941), che Sciascia lesse nella traduzione Einaudi del 1948. Il saggio dello storico e pubblicista americano, ancorato a una visuale della 'psicologia dei popoli' certo molto datata, individua nel nazismo l'estremizzazione di ideali nazionalisti propagandati dal romanticismo tedesco e si richiama alla vecchia dicotomia *Kultur/Zivilisation* per indicare la coesistenza nell'anima tedesca di due istanze tra loro contrapposte: da un lato la tentazione a una fusione vitalistica con la Natura, il cedimento a forze inconsce, mistiche, demoniache, dall'altro il mondo occidentale della legge, della razionalità, della morale. Ed è proprio la seduzione dell'irrazionalismo che sempre insospettisce l'illuminista Sciascia dinanzi ai prodotti del «deutsches Wesen». Tra gli scrittori certo non inclini a queste sedu-

zioni vi è Alexander Kluge, verso il quale Sciascia manifesta a più riprese attenzione e interesse, al punto che nel 1983, nel corso di una lunga conversazione con François Bondy, asserisce con sorprendente perentorietà che Kluge era il «solo scrittore tedesco» che egli avesse letto con un «sentimento di fraterna partecipazione». L'indagine nelle pieghe della storia, lo sperimentalismo formale in direzione del racconto-inchiesta, il rapporto tra documento e invenzione costituiscono i tratti dell'arte di Kluge che sicuramente attrassero Sciascia, interessato, al pari del suo collega tedesco, alla dialettica tra «Wahrheit des Findens» e «Wahrheit des Erfindens». In un'area di sperimentalismo formale *à la* Kluge, di ricostruzione biografica che intreccia verità e finzione, documenti e oralità, e mira a offrire al lettore un ritratto composito, enigmatico e cangiante della Storia e dei suoi attori, si muove anche H.M. Enzensberger, che accolse in un numero della sua rivista «Trans-Atlantik» (febbraio 1981) una versione ridotta de *Il teatro della memoria*, la ricostruzione sciasciana del caso Bruneri-Canella, una controversia giudiziaria che aveva avuto peraltro a suo tempo grande risalto anche presso l'opinione pubblica tedesca. La lettera di Sciascia con la relativa risposta di Enzensberger è riportata in calce al saggio di Alessandro La Monica, dedicato a tre interlocutori tedeschi di Sciascia: Enzensberger, Nino Ern , uno dei traduttori tedeschi di Sciascia, e infine il demologo ed etnologo tedesco Rudolf Schenda, che si rivolse a Sciascia nel 1965 in quanto conoscitore delle tradizioni religiose siciliane (in quell'anno era apparso il suo *Feste religiose in Sicilia*).

Tra i carteggi riportati e commentati nel presente volume occupa un posto di rilievo lo scambio epistolare con Lea Ritter Santini, su cui verte il saggio di Ulrike Reuter. Nel 1975, alla pubblicazione

de *La scomparsa di Majorana*, Lea Ritter Santini si impegnò subito a trovare testimonianze che suffragassero la tesi di Sciascia, ovvero che il fisico catanese, di cui si erano perse le tracce nel marzo 1938 durante un viaggio in nave tra Palermo e Napoli, avesse pianificato la sua scomparsa per sottrarsi a una ricerca che sarebbe necessariamente sfociata nella realizzazione di ordigni devastatori. La tesi di Sciascia aveva incontrato il biasimo dei fisici, persuasi che all'epoca nessuno scienziato potesse presentire il pericolo nucleare. Ritter Santini interpella così la chimica Ida Noddack che per prima, in un articolo pubblicato nel 1934, aveva intuito la possibilità della scissione o fissione atomica, senza tuttavia che le sue ipotesi fossero prese in considerazione, e scrive inoltre allo stesso Werner Heisenberg, all'epoca tuttavia già gravemente malato e con il quale il contatto si rivelò pertanto poco fruttuoso. Più ricco lo scambio con Ida Noddack cui Ritter Santini si rivolge anche negli anni successivi per consulenze scientifiche in occasione della redazione di uno scritto su *La scomparsa di Majorana* che comparirà come postfazione all'edizione tedesca del volume (1978) e in italiano con il titolo *Uno strappo nel cielo di carta* nella riedizione Einaudi del 1985. Il saggio di Ulrike Reuter dà ampiamente conto anche del carteggio che intercorse tra Ritter Santini e Sciascia nel biennio 1976-1978, all'insegna di un vivace scambio intellettuale che conoscerà una fase ulteriore qualche anno più tardi, quando la comparatista invitò Sciascia a un convegno a Bad Homburg. Su questo convegno, che si svolse nel 1983, riferisce ampiamente nel corso del volume Albertina Fontana in un saggio incentrato in particolare sull'incontro che in quella occasione ebbe luogo tra Sciascia e il comparatista e romanista tedesco Ulrich Schulz-Buschhaus, eminente studioso del *Kriminalroman*, e sulle valutazioni e le

analisi da lui condotte dei romanzi ‘gialli’ di Sciascia. L’opera di Sciascia era peraltro nota nelle due Germanie sin dagli anni Sessanta, dove era seguita e commentata da critici letterari e giornalisti (vedi il saggio di Domenica Elisa Cicala). Non sempre benevola fu l’accoglienza riservata alle prese di posizione politiche di Sciascia, come emerge nel saggio di Martin Hollender dedicato ai giudizi su Sciascia espressi nel corso dei decenni da Werner Raith, giornalista della «Taz» ed esperto di cose italiane.

Ma il confronto di Sciascia con il mondo tedesco si espresse anche nella sua attività di consulente editoriale presso Sellerio e nei libri di scrittori tedeschi di cui promosse la pubblicazione: dalla *Campagne in Frankreich* di Goethe, che Sciascia fece pubblicare nel 1981 con il titolo carducciano *Incomincia la novella storia* (su cui interviene Andrea Schembari in un corposo saggio su Sciascia e Goethe), al libro biografico di Pino di Silvestro su *August von Platen* (1987), a *L’Armada*, romanzo del 1936 dell’esule tedesco Franz Zeise che apparve da Sellerio nel 1977 e quindi in seconda edizione nel 1989, sempre su proposta e sollecitazione di Sciascia che vi appose anche una introduzione. In un saggio denso e appassionante Laura Parola indaga sulle ragioni che indussero Sciascia a promuovere la pubblicazione di questo racconto ‘onirico’ e ‘visionario’, ambientato nella Spagna superba e violenta di Filippo II, culminante nella vittoria di Lepanto, e appartenente a un sottogenere romanzesco, quello del romanzo storico di argomento spagnolo, che ebbe una discreta diffusione nella letteratura antinazista degli anni Trenta, prestandosi a offrire interpretazioni allegoriche della tirannia hitleriana e dell’oppressione nazista. L’analisi di Parola si dipana tra storia editoriale (*L’Armada* apparve inizialmente in Italia nel 1947 presso l’editore torinese antifascista De

Silva nella traduzione di Anita Rho, mentre Sciascia venne a conoscenza del romanzo nel 1954 grazie a una recensione di Barbara Allason su «Il Mondo»), indagini iconografiche – il romanzo di Zeise è un’opera eminentemente visuale – e richiami alla analisi sulla psicopatologia del potere da Erich Fromm a Elias Canetti. Anche ne *L’Armada* aleggia il «senso della fine», osserva Parola, «fine di un impero, fine di un’epoca che comunque rendeva possibile riconoscere la propria identità», il che apparenterebbe idealmente questo romanzo cupo e fantastico agli scrittori della *finis Austriae* prediletti da Sciascia.

Completano il volume i saggi di Giovanni Maria Fara, che interviene su Sciascia conoscitore di Dürer incisore (vedi *Il cavaliere e la morte*, 1988), di Chiara Nannicini Streitberger, che mette in luce le notevoli affinità di Sciascia con un suo contemporaneo tedesco di pari impegno civile, ovvero Heinrich Böll, e quindi i contributi di Maïke Albath, autrice del commento a una nuova traduzione tedesca de *Il consiglio d’Egitto* (2016) e di Albrecht Buschmann, che propone una rilettura de *L’affaire Moro*: concludono il volume le testimonianze di Salvatore Costanza e di Pino Di Silvestro (cui si deve anche l’incisione in copertina) e un apparato iconografico.

Si tratta, in conclusione, di un libro prezioso, ricchissimo di informazioni e di suggerimenti critici per italianisti, germanisti e per tutti coloro che credono al dialogo interculturale come motore di crescita civile.

Paola Quadrelli

Stefano Apostolo, *Thomas Bernhards unveröffentlichtes Romanprojekt «Schwarzach St. Veit». Das Konvolut, die Fassungen und ihre Deutung*, Korrektur, Mattighofen 2019, pp. 277, € 29,90 (scheda)